

“Echi a Trieste dell’Italia unita”

Gruppo di lavoro n. 7

Liceo Prešeren – La Slavia Veneta, Benečija, i primi sloveni in Italia

Gli abitanti della Slavia Veneta, *Benečija*, sono stati i primi sloveni entrati a far parte del Regno d'Italia, quando nel 1866, alla fine della terza guerra d'indipendenza, il Veneto venne unito al nuovo Stato. La regione e i suoi abitanti traggono il loro nome dall'essere appartenuti, dal 1420 al 1797, alla Repubblica di Venezia. Come si rapportarono ai movimenti risorgimentali e allo Stato unitario italiano? Quale fu la politica dello Stato italiano di fronte a quella realtà? Oltre alle fonti storiografiche e letterarie, sono state prese in particolare in esame le opere di Carlo Podrecca.

docenti: prof.ssa Marta IVAŠIČ e prof.ssa Majda ARTAČ
referente scientifico: dott. Branko MARUŠIČ

studenti: Caterina DUCCI NOVELLI, Majla KOŠUTA, Ivana MILIČ, Sara PAROVEL, Elisa PERIC, Mateja POČKAJ (classe II K.L.)

LA SLAVIA VENETA, I PRIMI SLOVENI IN ITALIA

Per il nostro progetto abbiamo letto l'opera di Carlo Podrecca, *Slavia Italiana*, del 1884 e ci siamo soffermati su alcune domande importanti riguardanti i primi Sloveni in Italia. L'opera è stata pubblicata nel 1884 a Cividale e si può leggere anche in rete nel sito Dlib.si. Stiamo parlando del periodo successivo alla terza guerra d'indipendenza del 1866. Allora il Veneto, il Friuli e le Valli del Natisone, del Torre e la Val Resia entrarono a far parte del Regno d'Italia. Questi rappresentano i primi sloveni, che ne abbiano fatto parte. Tra gli altri sloveni, soprattutto nel Goriziano, ma anche tra gli sloveni di Trieste, ci fu fin da quegli anni una costante attenzione nei loro confronti.

Il nostro lavoro

Dopo aver letto l'opera di Podrecca nella sua ristampa del 1977, ognuna ha scelto alcuni passi, ritenuti essenziali, importanti o interessanti. In classe abbiamo scambiato delle opinioni. Poi abbiamo singolarmente cercato del materiale su alcuni temi: la storia e la geografia, la vita di Carlo Podrecca, le reazioni alla sua opera. Abbiamo fatto una ricerca anche su alcuni termini: Schiavonia, schiavoni (a Venezia c'è la Riva degli Schiavoni, ma questi erano marinai e soldati dalmati della Serenissima), Slavi, Slavia, Benečija, Laško (la regione italiana vicina nel Goriziano, o anche l'Italia prima dell'Unità), Lahi (un appellativo, spesso dispregiativo, per italiani), Zamejski (D'Oltreconfine, un termine usato, probabilmente, per la prima volta per il sacerdote e scrittore della *Benečija* Ivan Trinko: dal 1888, ma forse prima, era conosciuto come Ivan Trinko - Zamejski).

La Benečija

È una regione storica a nordest di Cividale in provincia di Udine, al confine tra Italia e Slovenia. Oltre i rilievi montuosi con il confine, si trovano Caporetto, *Kobarid* e la valle dell'Isonzo. Perché si dice *Slavia Veneta*? Perché si dice *Beneški Slovenci*, cioè Sloveni Veneti e la loro terra è *Benečija*, Benecia, che in lingua slovena significa Venezia o Veneto? Nel 1420 la Repubblica di Venezia fa proprio con il Friuli anche questo territorio, prima

appartenuto ai Patriarchi di Aquileia, che avevano avuto fino ad allora il proprio Stato. Fino al 1797, anno della caduta della Repubblica veneziana, essi vivono dunque sotto la giurisdizione della Serenissima. Questo periodo storico fu per loro molto importante, perché godettero di ampia autonomia ed in cambio esercitavano tutti i controlli sul confine con l'Austria. Un'autonomia amministrativa, ma anche culturale e linguistica. I capi famiglia e i rappresentanti dei villaggi si riunivano per deliberare anche su questioni che riguardavano la magistratura, le tasse e i dazi, il controllo sanitario del confine, i rapporti con la Chiesa. Conservavano così e rafforzavano anche la propria cultura e la propria lingua.

Già Napoleone tolse alle comunità locali ogni autonomia. Quando queste terre entrarono a far parte del Lombardo-Veneto austriaco, anche le nuove autorità non riconobbero l'antica autonomia e gli antichi privilegi e non accolsero le molte richieste che dalle Valli del Natisone venivano loro rivolte in tal senso. Il Regno d'Italia non accettò le peculiarità di quelle terre e si propose fin dall'inizio di cancellarle.

Carlo Podrecca

Era un avvocato cividalese. Nato a Cividale nel 1839, svolse i suoi studi anche a Torino. Amava la musica, il teatro e l'arte. Partecipò attivamente alla vita pubblica della sua città. Più tardi si trasferì a Roma, dove morì nel 1916. Suo figlio Vittorio è noto per il suo teatro di marionette, "I Piccoli di Podrecca".

Carlo Podrecca combatté da volontario con Garibaldi in Sicilia e in particolare a Milazzo. Non siamo però certi che appartenesse alla spedizione dei Mille. Tra gli abitanti delle Valli del Natisone notevole fu l'appoggio al Risorgimento italiano, fin dal 1848, con l'aiuto dato all'insorta Venezia. Anche Daniele Manin e Niccolò Tommaseo rivolsero loro allora un caloroso saluto. La memoria delle libertà date dalla antica Serenissima era ancora viva.

L'opera Slavia Italiana

Carlo Podrecca ha pubblicato il suo lavoro nel 1884 e in questa opera l'autore auspica e invoca una politica diversa da quella che si stava formando in quei primi anni da parte del Regno d'Italia. Convinto assertore dell'appartenenza all'Italia, egli auspica una

politica di rispetto nei confronti della lingua e della cultura della Slavia. Podrecca parla a lungo dei privilegi concessi dalla Serenissima in passato e riporta un gran numero di fonti storiche. Parla poi anche delle consuetudini, della vita economica, della lingua. Al posto degli antichi privilegi chiede ora diritti che spettano ai cittadini. Nel suo lavoro Carlo Podrecca mette in evidenza la differenza tra il 1848 e gli anni dopo il 1866, pubblicando due canti che hanno particolarmente attirato la nostra attenzione.

L'opera di Carlo Podrecca ebbe vasta eco, sia in ambiente italiano che in ambiente sloveno, non solo sulla stampa regionale. Ne scrissero il Fanfulla di Roma, il Ljubljanski zvon di Lubiana, i goriziani Corriere di Gorizia e Soča, Il Giornale di Udine, il triestino Edinost, e altri giornali, tra i quali il viennese Neue Freie Presse. Il libretto Slavia Italiana: Polemica, pubblicata dal Podrecca ad un anno di distanza dall'uscita de La Slavia Italiana, raccolse le risposte ed i chiarimenti dell'autore a quanti criticarono le sue posizioni. Il Podrecca aveva sollevato infatti un dibattito pubblico piuttosto acceso, dai toni a volte molto aspri. Accanto alle puntualizzazioni dell'autore, la pubblicazione contiene note introduttive e una sezione documentaria, che riporta articoli tratti da diversi giornali, italiani, tedeschi e sloveni, che ospitarono tra le proprie pagine interventi di diverso tenore sull'opera del Podrecca. Scegliendo alcuni articoli dalla Polemica, riguardanti varie interpretazioni e commenti sulla Slavia Italiana di Podrecca, è stato interessante vedere quali aspetti del libro sono stati maggiormente commentati e analizzati dai critici e come è stata accolta l'opera dai diversi interventi. Le reazioni contrarie al Podrecca da parte della stampa italiana ci sono sembrate scontate. Ci saremmo al contrario aspettati un riscontro più positivo per esempio dallo storico e geografo sloveno Simon Rutar, che al contrario espresse delle pesanti critiche. Simon Rutar, nato a Tolmino nella valle dell'Isonzo nel 1851 e morto a Lubiana nel 1903, ha pubblicato una collana di testi su Trieste, Gorizia e la Slavia Veneta.



Carlo Podrecca (Cividale, 1839 – Roma, 1916)

La nostra ricerca sul web

Abbiamo trovato molto materiale anche in rete, sia testi che immagini. Sono infatti numerosi i siti che parlano di questi temi. In particolare segnaliamo, oltre a *Wikipedia*, il sito *lintver.it*, il sito dei periodici Dom – *dom.it* e Novi Matajur – *novi-matajur.com*, il sito del Centro Studi Nediža *nediza.org*, i siti delle amministrazioni comunali.

Alcuni siti riportano saggi tratti da diverse pubblicazioni, sia recenti che di periodi passati. Riversato in rete si trova il *Slovenski biografski leksikon*, Lessico Biografico Sloveno. Parte dei periodici sloveni dell'epoca è reperibile sul sito della biblioteca digitale slovena *Dlib.si*. Sul sito *onread.com/book* si trova l'opera dello storico Simon Rutar, *Beneška Slovenija: prirodoznanski in zgodovinski opis* del 1899. Sul sito *Dlib.si* si trovano i suoi saggi in risposta all'opera di Carlo Podrecca, pubblicati dallo Slovenski narod nel 1884. Le sue opere si trovano sul sito *rutars.net*, lo stesso sito ospita anche opere di altri autori.

Molte opere legate al Risorgimento si trovano nel sito italiano del *Progetto Manuzio – Liber Liber*.

Per la ricerca bibliografica abbiamo usato i siti interbibliotecari: il COBISS.SI sloveno, e il SIOL.UNITS.IT dell'Università degli Studi di Trieste del Servizio Bibliotecario Nazionale italiano SEBINA.

Il testo *Slavia Italiana* di Carlo Podrecca che si trova in versione integrale fotostatica sul sito Dlib.si, fa parte del progetto europeo *European Travel*.

Caterina Ducci Novelli, Majla Košuta, Ivana Milič, Sara Parovel,
Elisa Peric, Mateja Počkaj

Una nota dell'insegnante: Si è scelto di non far affrontare ai ragazzi alcuni temi, che pure si trovano da tempo al centro di accese discussioni politiche: il plebiscito del 1866, l'appartenenza linguistica dei dialetti delle Valli del Natisone, del Torre e di Resia. Soffermandoci sull'opera di Carlo Podrecca, non abbiamo altresì approfondito due figure particolarmente importanti, che sono divenute il simbolo della *Benečija*, i due sacerdoti sloveni Peter Podreka (1822- 1889) e Ivan Trinko (1863-1954). M.I.

LE RIPRODUZIONI del testo sono state tratte dall'edizione del 1884, conservata alla biblioteca Narodna in študijska knjižnica di Trieste. **IL RITRATTO** dell'avv. Carlo Podrecca dal saggio che accompagna l'edizione del 1977.

Bibliografia:

Carlo Podrecca, *Slavia italiana*, Cividale, 1884

Carlo Podrecca, *Slavia italiana*, uredil študijski center Nediža Špeter, a cura del Centro studi Nediža S. Pietro al Natisone, biografska in spremna študija Pavel Petricig, note biografiche e di commento Paolo Petricig, Trst Trieste, 1977

Carlo Podrecca, *Slavia italiana: polemica*, uredil Študijski center Nediža Špeter, a cura del Centro studi Nediža S. Pietro al Natisone, predgovor Pavel Petricig, presentazione di Paolo Petricig, Trieste Udine, Trst Videm, 1978

Beneška Slovenija: prirodoznanski in zgodovinski opis, 15 podob, spisal S. Rutar, Ljubljana, Matica Slovenska, 1899

Beneška Slovenija: prirodoznanski in zgodovinski opis, 15 podob, / Simon Rutar, Čedad Cividale del Friuli, Združenje Associazione Evgen Blankin, 1998

Valli del Natisone Nediške doline: ambiente, cultura materiale, arte, tradizioni popolari, lingua, storia: Drenchia, Grimacco, Pulfero, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna, a cura di Paolo Petricig, collaboratori Giorgio Banchig ... [et al.], San Pietro al Natisone, Lipa, 2000

Branko Marušič, *Pravni položaj Beneških Slovencev ob in po priključitvi k Italiji (1866)*, Na oni strani meje: slovenska manjšina v Italiji in njen pravni položaj: zgodovinski in pravni pregled 1866-2004, zbral in uredil Gorazd Bajc, Koper Capodistria, 2004

DUE TESTI LETTERARI SLOVENI

Rispetto al 1848, pochi decenni dopo, le cose cambiarono anche nelle nostre terre. Presentiamo due opere letterarie slovene che mettono in luce questo cambiamento.

L'ode *Soči*, All'Isonzo, di Simon Gregorčič

Simon Gregorčič, poeta sloveno e sacerdote, nacque nel 1844 a Vrsno, piccolo villaggio nei pressi di Caporetto, *Kobarid*, tra il fiume Isonzo e il Monte *Krn*, il Monte Nero. Morì nel 1906 a Gorizia. Poeta molto amato soprattutto dagli sloveni del Litorale, la sua ode All'Isonzo, *Soči*, è una delle sue poesie più note.

Composta in età giovanile, tra il 1862 e il 1863, venne pubblicata dapprima nel 1879 dalla rivista slovena *Zvon*, edita a Vienna dallo scrittore liberale Josip Stritar, e infine nella raccolta *Poezije* del 1882. Una traduzione in latino venne pubblicata dalla rivista *Ljubljanski zvon* nel 1907, due traduzioni in lingua italiana vennero pubblicate dal quotidiano di Trieste *Edinost* e dalla rivista lubianese *Dom in svet* nel 1916, in piena guerra.

Il poeta rappresenta il fiume Isonzo, lo loda, lo contempla, lo ammira: descrive i suoi magici colori, la sua prorompente bellezza e le onde che esso produce. Canto lirico nella sua prima parte, diventa nella seconda parte un canto patriottico. Nel verso 34 il poeta confida: *»O sai di scorrer accanto alle tombe,/ le tombe delle dimore slovene? (...).«* E più avanti continua: *»(...) una bufera immensa /dal caldo meridione verrà,/e infurierà per la fertile piana,/che la tua corrente disseta - e quel giorno, guai, non è lontano! (...) pioggia di sangue e torrenti di lacrime (...) il nostro sangue ti disseterà e t'intorbidirà il sangue nemico!.«* Il canto si conclude con parole pesanti: *»E non restare più tra anguste sponde, / dagli argini tuoi balza con furore,/ e lo stranier, del nostro suolo avido,/ al fondo dei tumultuanti gorghi trascina.«*

I versi incitano gli Sloveni a combattere e a difendere la patria. Al lettore italiano di quel tempo, qualora lo avesse letto, riferisce che il popolo sloveno non si lascerà sottomettere e reprimere e con tutte le sue forze combatterà per la propria patria, fino alla morte.

Oggi tutto questo ci appare lontano e non riusciamo a comprendere l'essenza del coraggio che serve per raggiungere uno scopo, per cui valga la pena di morire.

Majla Košuta

Il romanzo *Kaplan Martin Čedermac* di France Bevk

France Bevk nacque nel 1890 nel paesino montano di Zakojca presso Cerkno, nella allora Contea di Gorizia e Gradisca dell'Impero Austro-Ungarico e ora in Slovenia. Morì nel giorno del suo ottantesimo compleanno, nel 1970, a Lubiana. La sua vita è strettamente legata alla storia, soprattutto alla storia del Litorale.

Nel 1938 venne pubblicato a Lubiana con lo pseudonimo Pavle Sedmak il suo romanzo *Kaplan Martin Čedermac*, Il Cappellano Martin Čedermac. Nel suo romanzo Bevk ricostruisce la vita degli sloveni nella Slavia Veneta tra le due guerre mondiali. Le autorità italiane avevano proibito la lingua slovena anche in chiesa. Molti sacerdoti si erano opposti a questo ordine; uno di questi era il cappellano Martin Čedermac che è il protagonista della storia, liberamente ispirato alla figura del sacerdote Anton Cuffolo. Il cappellano si era opposto, per la prima volta, durante una messa, perché non sopportava più il fatto che gli abitanti del villaggio non capissero le sue prediche. Perciò aveva concluso la messa in lingua slovena. Quando le autorità seppero della sua opposizione, i carabinieri iniziarono a circolare per i villaggi sequestrando catechismi e interrogando gli abitanti. Il cappellano però rimase fermo nelle sue intenzioni.

Un passo del romanzo è particolarmente interessante, nel quale si parla di Garibaldi:

Lei si oppone al potere?« Il tenente dei carabinieri non si rendeva conto di quanto fosse ben misurata questa frase, perché probabilmente in tal caso avrebbe continuato con la stessa musica. Ma c'era qualcos'altro, di cui le autorità non tenevano conto, più forte delle parole. Però, però – in quel momento si era detto apertamente e pacatamente – la sua lotta interiore gli era costata uno sforzo immane.

Ribelle? Sì, per la prima volta nella sua vita, se questo si possa dire ribellione. Era un uomo di natura tranquilla, ogni sovversione gli era estranea, perfino fastidiosa; mai, neppure nei suoi pensieri, si opponeva al potere. In casa sua l'immagine del re era sempre appesa al suo posto d'onore; la sua gioventù era piena di storie eroiche tratte dalle battaglie per la liberazione dell'Italia, si era entusiasmato per Garibaldi. Gli anni della sua istruzione scolastica e i mesi del servizio militare. Con gli anni molte ombre sono scese su questi fatti, però lui ha sempre dato a Cesare, quello che era di Cesare. Perché in quel momento l'imperatore esigeva ciò che era di Dio?

Per la seconda edizione del romanzo, edita a Trieste nel 1946, lo scrittore prof. Andrej Budal ha scritto un'interessante introduzione:

Quando la Slovenska Matica ha per la prima volta pubblicato quest'opera, il libro ha da subito attirato l'attenzione nel Litorale, nella Slavia Veneta, nel resto della Slovenia, a Roma e in tutti i paesi slavi. A chi seguiva il nostro sviluppo culturale e quello europeo, fu immediatamente chiaro, che la forza creativa dell'artista sorta dalla vita del proprio popolo, aveva sferrato un duro colpo al fascismo, cupo e soffocante, come se lo era concesso con suoi Promessi sposi Manzoni nei confronti della reazione austriaca, che ostacolava con il suo oscurantismo le fresche forze della sorgente Giovane Italia.

[...]

Il cappellano Martin Čedermac è l'immagine vivente della Slavia Veneta. In lui si è concentrato innalzandosi in un grido il dolore di questa nostra terra, come è andata accumulandosi negli ultimi ottant'anni. Quando l'Italia, che amava la libertà, nel 1866 si prese questa parte del nostro suolo, non le venne minimamente in mente che avesse forse qualche obbligo nei confronti di questa nostra gente e che sarebbe stato forse necessario proteggere la loro nazionalità e la loro lingua, secondo i nobili principi di Garibaldi e Mazzini. L'Italia ha calpestato questi principi ed ha preferito seguire le orme imperialistiche di Cesare (...).

Ivana Milič

BIBLIOGRAFIA:

Simon Gregorčič, Zbrano delo, uredil in z opombami opremil France Koblar, Ljubljana, 1947-1951

Simon Gregorčič, Poezije, Celje Nova Gorica, 2002

Simon Gregorčič, Poesie, edizione in lingua italiana curata da Franc Husu, Bilje, 2006

Simon Gregorčič, Piccola antologia, traduzione Franc Husu, Altamura, 1986

France Bevk, Kaplan Martin Čedermac, zaključni sestavek napisal Andrej Budal, Trieste, 1946

France Bevk, Il cappellano Martino Cedermaz, traduz. dallo sloveno di Ezio Martin, Pinerolo, 1969